

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



A MURAKAMI HARUKI, RANOCCHIO SALVA TŌKIŌ. TORINO, EINAUDI, 2017, PP.60, ILLUSTRATO DA LORENZO CECCOTTI

di Dante Maffia



L'imprevedibilità è la cifra di tutti i libri di Murakami Haruki e quindi quando scrive opere come questa, che non deve restare legata assolutamente a nessuna logica, trova terreno fertile e io mi sono subito incuriosito, perché sono un accanito collezionista di rane e sono sicuro che queste possano prima o poi trovare la strada per riassetare le sorti del mondo.

Forse perché mia madre soleva ripetere un detto quando voleva significare che qualcuno andava punito severamente: "Che ti possa capitare di vivere come le ranocchie che stanno sempre col culo nell'acqua".

Insomma, il titolo mi ha catturato e così sono entrato nelle pagine di questa favola con emozione, convinto che avrei assaporato atmosfere straordinarie.

E in parte così è stato, anche se, devo essere sincero, non ho capito il finale, e la magia che mi aveva accompagnato fin quasi alle ultime pagine a un certo punto è svanita: la clinica, il risveglio dal sogno...

No, uno scrittore come Murakami non può, non deve ricorrere ai luoghi comuni, alle trovate di cui sono pieni gli scaffali di tutto il mondo.

L'incipit cattura subito: "Quando Katagiri rientrò nel suo appartamento, ad attenderlo c'era un ranocchio gigante. Eretto sulle zampe posteriori, superava i due metri. E aveva anche un fisico massiccio. Katagiri, alto appena uno e sessanta e mingherlino, si sentì sopraffatto dal suo aspetto imponente" -

Il dovere di salvare Tokio, l'amore per la città, per l'umanità, l'obbligo di sottostare a questa terribile esigenza crea un'atmosfera quasi delirante nel povero Katagiri che non sa capacitarsi del motivo per cui è stato scelto lui per un'operazione così violenta e delicata.

Tutto è assurdo, come deve essere nelle favole, ma manca lo scatto finale, il volersi allontanare dal canone e così il risultato non trova la felicità dell'inizio e delle pagine che creano la preoccupazione per la distruzione della capitale del Giappone.

Murakami è maestro, lo ha ribadito più d'una volta ne "Il mestiere dello scrittore", dell'immersione nella realtà del quotidiano, nel saper prendere a piene mani la realtà e farsene interprete con una precisione, a volte, che rasenta il tono della cronaca. Non si fa mai fagocitare però e non si fa prendere dagli eccessi. E' lui a dirigere il traffico, come suol dirsi, ma in questo caso ha abbandonato l'abbraccio indistinto al rotolare tumultuoso degli eventi. Non piace il corpo di Ranocchio "completamente infestato da tutti quegli insetti venuti dalle tenebre" e non piacciono "I vermi, muniti di forti mascelle", così come non piace la sentenza sulle cose che si vedono: "Non è detto che le cose che si vedono siano vere".

Insomma, un grande, anzi direi prepotente scatto iniziale e un perdersi all'ultimo momento riducendo la favola in racconto, di quelli usuali.

Due parole sulle illustrazioni di Lorenzo Ceccotti. Sono strabilianti, hanno saputo raccontare con maggiore incisione di Murakami il racconto e ne hanno fatto vedere la sottile filosofia che sta alla base dei segni, la dolcezza di un percorso che si risolve in segni di poesia.